

*tempus* perfetto nella musica misurata, dobbiamo anche trattare allo stesso modo il *tempus* imperfetto. <sup>2</sup> E nell'esposizione così procederemo:

<sup>3</sup> si tratterà per primo di questo per sé e in assoluto, per intenderne l'essenza;

<sup>4</sup> per secondo [si spiegherà] come venga applicato alle note nel suo intero e nella sua moltiplicazione<sup>(137)</sup>;

<sup>5</sup> per terzo si tratterà di questo applicandolo alle note secondo le sue parti e *divisiones*.

## TRATTATO PRIMO

### CAPITOLO PRIMO

#### <sup>34</sup> Cosa sia il *tempus* imperfetto in termini musicali

<sup>1</sup> Quanto al primo punto, diciamo che il *tempus* imperfetto misurato è l'elemento minimo, non nella *plenitudo*, ma nella *semiplenitudo vocis*. <sup>2</sup> E così proviamo questa definizione: è certo infatti che, come è perfetto quello a cui nulla manca, così è imperfetto quello a cui manca qualcosa; <sup>3</sup> ma è certo, per la definizione sopra dimostrata riguardo al *tempus* perfetto, che il *tempus* perfetto è l'elemento minimo nella totale *plenitudo vocis*, nel modo lì detto; <sup>4</sup> è necessario dunque che il *tempus* imperfetto, mancando di qualcosa rispetto al perfetto, non si verifichi nella totale *plenitudo vocis*.

<sup>5</sup> Ma qualcuno dirà: «Non dovete dedurre la deficienza del *tempus* imperfetto rispetto al perfetto in relazione alla *plenitudo vocis*, ma rispetto al minor tempo; <sup>6</sup> quindi dovete dire che sia il *tempus* perfetto sia l'imperfetto sono nella *plenitudo vocis*, ma questa *plenitudo vocis*, quando si verifica nel *tempus* imperfetto, è in un tempo più piccolo di quando si verifica nel *tempus* perfetto». <sup>7</sup> Dunque, secondo costoro, il tempo minimo che si verifica nella *plenitudo vocis* è il *tempus* imperfetto e non il perfetto.

<sup>8</sup> Ma a questo proposito rispondiamo che essere nella *plenitudo vocis* ed essere il più piccolo costituisce necessariamente il *tempus* perfetto, perché il *tempus* perfetto è la prima misura di tutti gli altri; per cui anche la misura del *tempus* imperfetto si stabilisce rispetto al *tempus* perfetto, sottraendo ad esso una parte, come subito si dirà. <sup>9</sup> Poiché allora in ciascun genere l'elemento minimo rappresenta la misura degli altri, come sopra è stato detto, si deduce che il tempo minimo è sempre di per sé perfetto, purché sia nella *plenitudo vocis*; ma sottraendo qualcosa alla *plenitudo vocis* senz'altro sottraiamo qualcosa alla quantità del *tempus* perfetto e costituiamo di conseguenza l'imperfetto.

<sup>10</sup> E così si dimostra che definire il *tempus* attraverso la *plenitudo vocis* è lo stes-

so che definirlo in base alla maggiore o minore essenzialità.<sup>11</sup> Rimane quindi valida la precedente definizione, cioè che il *tempus* imperfetto è il tempo minimo, non nella *plenitudo*, ma nella *semiplenitudo vocis*<sup>(138)</sup>.<sup>12</sup> E questo per quanto attiene al primo punto.

## CAPITOLO SECONDO

<sup>35</sup> In che modo il *tempus* perfetto e l'imperfetto siano opposti nell'essenza

<sup>1</sup> Il *tempus* perfetto e l'imperfetto sono opposti nella loro essenza, per sé e in assoluto, senza alcun riferimento a qualche loro divisione o moltiplicazione, come appare abbastanza chiaro nella definizione sopra data<sup>(139)</sup>.<sup>2</sup> Ma adesso lo proviamo: è certo infatti che il *tempus* perfetto e l'imperfetto non sono assolutamente la stessa cosa, poiché se fossero totalmente la stessa cosa, anche nell'essenza, il *tempus* imperfetto potrebbe essere detto perfetto, e viceversa; quindi differiscono nell'essenza.<sup>3</sup> Differire nelle essenze, inoltre, vuol dire sostanzialmente che uno non è l'altro.<sup>4</sup> Ma allora si contrappongono per privazione, poiché realmente uno ha qualcosa che l'altro non ha; quindi ne consegue pure che sono contraddittori, poiché, in base allo stesso principio, entrambi non si possono mai verificare insieme né una volta né mai.<sup>5</sup> Non può esistere nessun *tempus* infatti che possa essere insieme perfetto e imperfetto in essenza e realmente<sup>(140)</sup>.

<sup>6</sup> E se si dicesse: «Si dovrà dare un *tempus* che possa essere perfetto e imperfetto in base ai diversi requisiti».

<sup>7</sup> Diciamo che a questi rispettivi requisiti corrispondono alcune cose o nulla: se nulla, non ti serve, se qualcosa, allora una cosa sarà due cose, il che è impossibile.<sup>8</sup> È impossibile quindi che realmente ed essenzialmente il *tempus* possa essere contemporaneamente perfetto e imperfetto, come alcuni immaginano, perché questo vorrebbe dire implicare manifestamente una contraddizione: infatti sarebbe come dire che uno potrebbe essere uomo e non uomo.<sup>9</sup> E questo riguardo al secondo punto.

## CAPITOLO TERZO

<sup>36</sup> Quanto il *tempus* imperfetto differisca dal perfetto

<sup>1</sup> Il *tempus* imperfetto rispetto al perfetto è minore di ~~almeno~~ <sup>di meno</sup> un terzo, e così lo dimostriamo:<sup>2</sup> è certo infatti che il *tempus* imperfetto non ha la stessa quantità del perfetto, perché altrimenti non sarebbe imperfetto;<sup>3</sup> quindi è necessario che sia minore rispetto a quello di una certa quantità.<sup>4</sup> Non può d'altro

canto differenziarsi per meno di una parte [delle tre], perché se tu dicessi per metà [di una parte], quella metà sarebbe una sola, anche se potrebbe essere la metà di un'altra parte<sup>(141)</sup>. <sup>5</sup> Poiché le prime e principali parti del *tempus* perfetto sono almeno tre (infatti [il *tempus*] è stato sopra diviso in base alla *divisio* ternaria, in quanto prima e principale), quindi, se il *tempus* imperfetto difetta rispetto al *tempus* perfetto, non potrà difettare per meno di un terzo del *tempus* sopra detto. <sup>6</sup> Ne deriva dunque che il *tempus* imperfetto di per sé ed essenzialmente comprenderà solo due parti della quantità del *tempus* perfetto.

Termina qui il primo trattato

#### TRATTATO SECONDO

<sup>37</sup> L'applicazione del *tempus* imperfetto alle note secondo la sua totalità e la sua moltiplicazione

<sup>1</sup> Il *tempus* imperfetto, dunque, secondo sé e secondo la sua totalità e la sua moltiplicazione, è applicato alle note come il perfetto, totalmente e in ogni cosa; e allo stesso modo si trova la nota di tre *tempora*, di due e di uno, che si parli del *tempus* imperfetto come del perfetto, e allo stesso modo viene rappresentata; e tutti gli accidenti, riguardo alle pause, alle *caudae*, ai punti e a tutti gli altri accidenti, si comportano nel canto del *tempus* imperfetto allo stesso modo che [in quello] del perfetto. <sup>2</sup> E il motivo è che riguardo alle cose imperfette non vi può mai essere conoscenza astratta e nemmeno empirica, se non per comparazione con le cose perfette. <sup>3</sup> Infatti mai, né per mezzo dell'intelletto né per mezzo dei sensi, potremmo stabilire che una cosa è imperfetta, se non sapessimo che cosa le manchi per essere perfetta, poiché la conoscenza delle cose che si offrono sia all'intelletto sia ai sensi si fonda sempre su modelli perfetti. <sup>4</sup> La musica dunque, sia per ciò che riguarda le note sia per quanto riguarda gli accidenti, deriva, prima e principalmente, sempre dal *tempus* perfetto. <sup>5</sup> Poi, per sottrazione di una parte di *tempus* perfetto operata dall'intelletto, la musica diviene [anche] la scienza del *tempus* imperfetto. <sup>6</sup> Quindi, se il *tempus* imperfetto avesse sue proprie note e suoi propri accidenti, differenti dalle note e dagli accidenti del *tempus* perfetto, ne conseguirebbe che riguardo a quelli imperfetti ci sarebbe una scienza autonoma e soprattutto una conoscenza empirica senza che vi sia riferimento alcuno all'ordine che seguono le cose perfette; il che è impossibile tanto secondo l'intelletto quanto secondo l'esperienza, come è stato detto sopra.